

Una rilettura di Atti 6-7: dieci possibili domande per l'oggi della Chiesa e del ministero

“[...] È una dinamica alternativa e complementare, perché lo Spirito Santo provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia. Chiesa libera non vuol dire una Chiesa anarchica, perché la libertà è dono di Dio. Chiesa istituzionalizzata vuol dire Chiesa istituzionalizzata dallo Spirito Santo.

Una tensione tra disordine e armonia: è questa la Chiesa che deve uscire dalla crisi. Dobbiamo imparare a vivere in una Chiesa in tensione tra il disordine e l'armonia provocati dallo Spirito Santo. Se mi chiede un libro di teologia che possa aiutarla a comprenderlo, sono gli *Atti degli apostoli*. Ci troverà il modo in cui lo Spirito Santo deistituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa. Questa è la Chiesa che deve uscire dalla crisi” (A. Ivereigh, *Intervista a Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 8 aprile 2020)

Si tratta di una serie di domande - formulate qui in maniera schematica - emerse dalla lettura di alcuni capitoli degli Atti degli Apostoli, dall'osservare alcune possibili istanze della Chiesa nel nostro tempo, dal confronto con amici e amiche.

“In quei giorni...mormorarono...” (At 6,1): si tratta di un disagio - personale e comunitario - da ascoltare. Come coltivare il senso della realtà senza oscuramenti e rimozioni, senza fantasie e fughe? In Atti i problemi risolti aprono orizzonti e mettono a disposizione nuovi strumenti. Come affrontiamo i nostri problemi e conflitti?

“Venivano trascurate le loro vedove” (At 6,1): come essere vicini ai poveri, solidali con chi non ha nessuno e vive l'urto di una società con disuguaglianze crescenti? Come vedere davvero - senza filtri paternalisti e avvilenti - le persone?

“Non è giusto che noi lasciamo da parte/trascuriamo la parola di Dio” (At 6,2): come viviamo l'impresa umana - la sete - di cercare un senso alla vita? Come ricerchiamo un significato a partire dalla parola di Dio? Domande oggi non più scontate: come custodire il senso di un'esistenza e di un'esistenza nel ministero?

“Quelli di lingua greca...contro quelli di lingua ebraica” (At 6,1): come gestire le differenze e le parzialità culturali? Come gestire il travaglio, la crisi, il cambiamento e il pulsare delle identità? Come immaginare e camminare, nella nostra diversità e parzialità, verso un progetto comune condiviso?

“Cercate tra voi...ai quali affideremo questo incarico/bisogno” (At 6,3): chi coinvolgere? A chi - uomini e donne - affidare forme di ministero? Come far spazio e dare la parola? Si pensi qui al bell'esempio della signora Marianne Pohl-Henzen nominata delegato episcopale - ossia dentro al consiglio episcopale - per la parte tedesca della Diocesi cattolica di Losanna

“Fratelli e padri ascoltate [...]” (At 7,2): come raccontare la nostra vicenda personale e collettiva? Come trovare un senso - non rancoroso e non bloccante - alla nostra storia? Come non lasciarci intrappolare dal passato e dalla frustrazione? Come affrontare nel nostro cuore lo strappo - in Stefano è il martirio - per cercare di essere fedeli al vangelo nelle scelte che ci stanno di fronte?

“Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo [...]” (At 7,55): quanta tensione contemplativa c’è? Contemplazione della realtà umana *e* della storia di Gesù. Come combiniamo - senza annullare nessuno dei due poli - contemplazione della via di Gesù e meditazione attenta sui nodi e sui drammi - biografici e collettivi - della nostra storia?

“Signore Gesù accogli il mio spirito/ Signore non imputare loro questo peccato” (At 7,59-60): come recuperare i tratti elementari del cristianesimo di Gesù ossia come vivere, essendo ministri, una vita da uomini *e* da cristiani (mi permetto di esemplificare: presenti a sé stessi e alle cose, leali, coraggiosi, non banalizzanti la vita, persone che amano, responsabili, che sanno guardare lontano, sapienti che hanno imparato dalla vita)?

Si oppone “resistenza allo Spirito” (At 7,51) tutte le volte che in nome di una tradizione mal intesa e fossilizzata si difende la propria costruzione sacra. È bellissima e utile l’espressione “Chiesa/assemblea del deserto” (At 7,38) che indica una Chiesa più disponibile al cammino: se e come si manifesta l’attaccamento ad una Chiesa installata e irrigidita - con ruoli ossificati e in difensiva - che ci fa opporre alla mobilità della *via* cristiana (At 9,2)?

“Tutti si dispersero/disseminarono”(At 8,1): come passare dunque dal modello di Gerusalemme (realtà mono culturale con ancora al centro il tempio, le istituzioni, le classi sacerdotali e le leggi di un tempo) al modello di Antiochia (At 11,20) e da lì verso i confini della terra (ossia lontani dal tempio, nella pluriculturalità caotica e viva, con una ministerialità dinamica e plurale, riconscenti al passato ma con una storia ancora tutta da scrivere)?

Per concludere: Giuseppe Dossetti soleva dire che ogni generazione ha un proprio compito storico, oggi la domanda - forse - potrebbe essere qual è il compito della nostra?